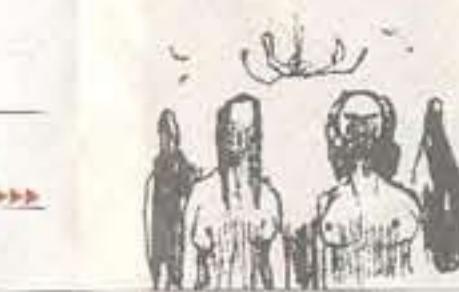




volte al giorno ti rimpiangiamo. Ieri, per esempio, mio caro signore, andammo al bordello. Ma non anticipiamo i fatti.



- A quest'ora la luna brilla sui minareti, tutto è silenzioso, ogni tanto i cani abbaiano; davanti alla mia finestra, le cui tendine

Chuck Palahniuk

Perché raccontare storie ci è necessario? Ci serve - risponde lo scrittore - ad accettare gli eventi che costituiscono la nostra vita. Solo narrando, per esempio, si dà un senso alla vicenda di un addetto ai bagagli in un aeroporto che decide di farsi mozzare un dito dal nastro trasportatore...

L'Autetura

Un mio amico una volta lavorava all'ostacolamento dei bagagli prima compagnia aerea all'aeroporto di Seattle. I bagagli scorrevano su un nastro trasportatore, etichettati per voli che andavano a Parigi, con coincidenze per Londra, Roma, Atene, Valpigi dirette a Singapore e a Hong Kong. L'questo amico lo pagavano per preservare le valigie e sbattere su un carrello. Qualcun altro poi guidava il carrello verso un asciuglino in attesa e quindi il bagaglio se ne andava a vedere il mondo.

Il mio amico no. Lui se ne stava nel sotterraneo dell'aeroporto di Seattle, ad acciappare qualsiasi cosa gli passasse davanti sul nastro trasportatore. Il nastro in sé era fatto di una tela spessissima di gomma nera, e così consumato che in certi punti si erano aperti dei buchi, il nastro scorreva, ed era facile, afferrando una borsa, che un dito si scivolasse in uno di questi buchi. Quasi tutti gli addetti allo smistamento portavano guanti di tela spessa. Altrimenti il nastro poteva anche strapparti i dini.

Questo mio amico aveva bisogno di soldi, per fuggire e viaggiare. Per rimettersi a studiare, magari. Secondo le norme del suo sindacato, se un addetto allo smistamento bagagli perdeva l'animale della mano destra sul lavoro riceveva un indennizzo di diecimila dollari. L'allora questo mio amico mise di mettersi giù.

Diecimila dollari. E cominciò a tenere l'occhio i buchi. È una storia vera. Il mio amico la racconta a chitengue ghe lo chieda.

Il concetto è: Non digeriamo gli eventi della nostra vita, raccontandoli sotto forma di storie. Per esaminare le reazioni emotive che tali eventi ci provocano. Per esplorare e sfogare ogni loro aspetto, ed entrare in contatto con chi è e passato per esperienza simile.

Se volete un'altra prova? Stasera andate a letto e non sognate. Non respirate. Adorneremo vivi i sintomi di digiuno, di cibo che avete nella stomaco. No, non state condannati a raccontare storie, esattamente come siamo condannati a respirare.

Prima accadranno gli eventi, qualcosa di troppo bello o troppo brutto per accettarlo. Per credere. Da quel momen-



Chuck Palahniuk in un disegno di Massimo Jatocto

"LE CONVERSAZIONI" A CAPRI
Pubblichiamo il racconto che Chuck Palahniuk leggerà questa sera alle 19 a Capri, nella piazzetta di Tragara. Lo scrittore americano è ospite della seconda edizione de "Le Conversazioni", gli incontri caproci con gli autori della nuova letteratura anglosassone ideati da Antonio Mondi e Davide Azzolini

to in poi, noi cominciamo a digerire l'evento, creando versioni dell'originale sempre più piccole. Quando ero al college scrivevo per un giornale locale che usciva tre volte alla settimana a Cottage Grove, nell'Oregon. Una donna del paese, una signora anziana che capitava sempre di incrociare all'alimentari o in chiesa, era una sopravvissuta del Titanic, su cui aveva viaggiato in seconda classe, da ragazza, di ritorno da un giro per l'Europa. Ogni anno le scuole della zona portavano gli allievi a casa di questa donna vecchissima, e lei apriva una bauletta srotolava la lunga mantella della nave che aveva indossato sopra la camicia da notte sulla scalinata di salvataggio. Il motivo per cui non era morta accidentalmente è per settanta anni aveva raccontato la storia di quella notte a centinaia di scolari. Anno dopo anno. Nel 1985, l'anno in cui le acque di ricerca trovarono il relitto arrugginito della nave affondata, il mio caposervizio, mandando da questa signora a raccogliere mi suo commento sulla scoperta. Lei sbirciò dalla finestrella della porta di casa sua, scosse la testa e mi gridò che era stata maledetta di raccontare quella storia. Che tirare fuori quella mantella dal baule le dava la nausea. Con il Titanic ormai aveva chiuso. Le aveva già fatto abbaiare la storia, e ora voleva soltanto essere lasciata in pace. Alla storia non ha raccontato mai più. In principio ci fu il Titanic, il suo indennizzo transatlantico affondato durante il viaggio inaugurale. Poi vennero i racconti dei sopravvissuti. Le cronache dei giornali. Le testimonianze in tribunale. Le opere teatrali. Le canzoni. I film e i libri e gli adattamenti radiofoni. Gli sceneggiatori televisivi. Le spiegazioni fantascientifiche, perché ci provare l'affondamento erano stati gli alieni. Le versioni spiffera di base di un amore segreto e salutare, intergalattico. I piatti commemorativi sia collettivi che individuali, il dito secca adaptato all'incontro, sia dorso delle mani. Il dito che diventa piccolo, sempre più piccolo, fino a svanire. Oggi giorno è possibile vedere oltre mezza dozzina di film nei teatrini ambientati sul Titanic. «*Titanic*» («*Gang Bang*») un uomo e una donna monologano perché sono troppo infastiditi a scopare per accorgersi che l'acqua

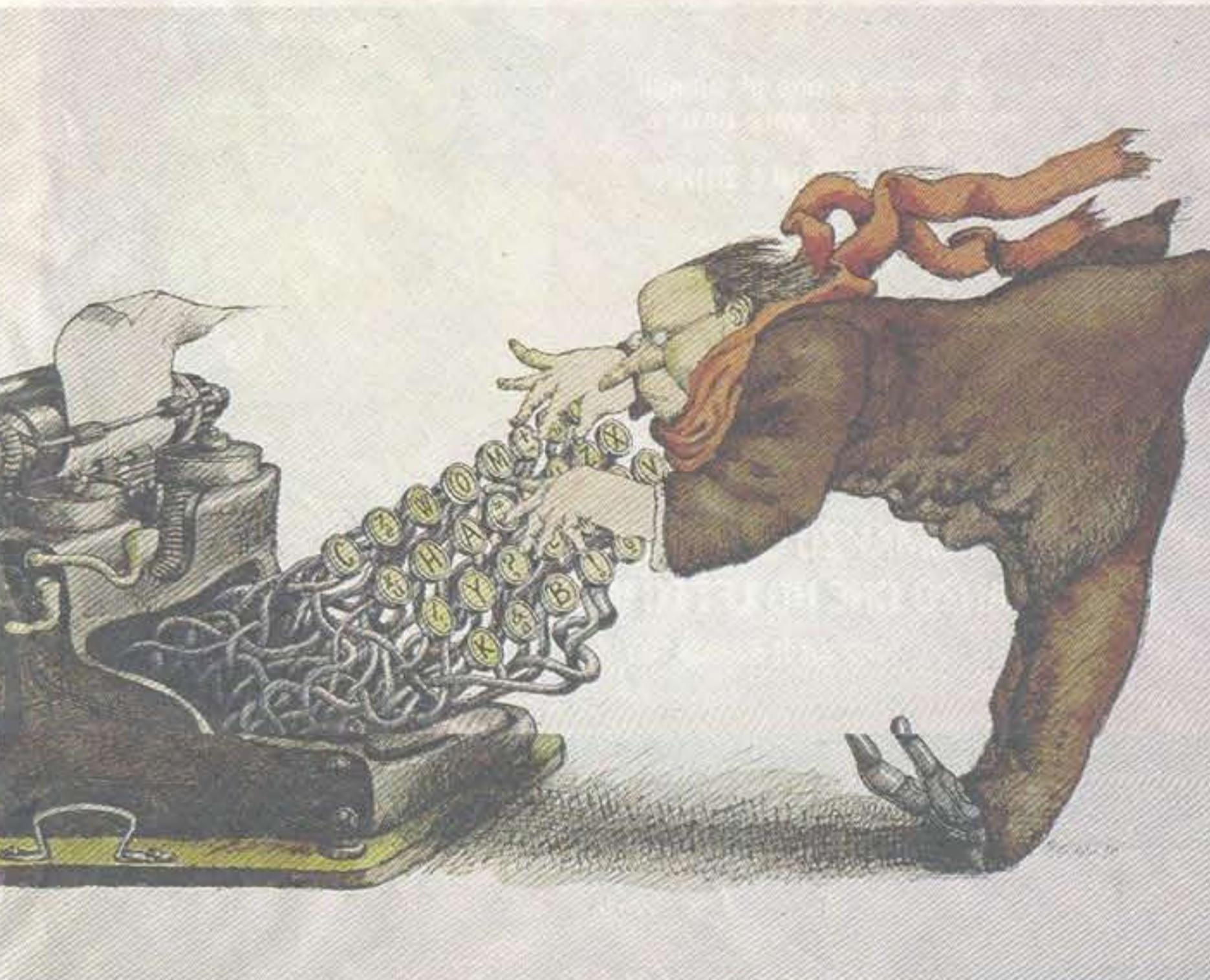
gli sta riempiendo la cabina... In *Affondiamo sul Titano* i marines sulle scalinate di salvataggio hanno danno dentro i reni, e le signore a bordo ci danno denaro con loro... con il timore che le incita: «Dai! Dai! Dai!». Magari lo stesso inventando. E invece no, esistono riduzioni ben peggiori di un piatto commemorativo o di un'allusione in una battuta di Bart Simpson...

Il rapporto tra film e film funziona nello stesso modo. Se un libro genera abbastanza scompiglio culturale, allora va digerito con un film. Poi con una serie televisiva. E magari con un musical di Broadway. Per citare Jacques Derrida, l'evento o la persona o l'oggetto irrisolvibile generali una energia enorme. Il vampiro è vivo o morto? Come si consiglia. Ma donna l'anno prossimo? Giesserai una domanda non sopportiamo ciò che non sono in grado di spiegare, e quindi di accantonare. Dal *Codice da Vinci a Rosemary's Baby*, abbiamo sempre assistito alla riduzione di eventi realmente accaduti in filmi, episodi film. E dopo ancora... insomma! Giochi da tavola. Videogiochi. Blog. Graffiti.

Ridotti. Digeriti. Assorbiti. Il mio amico che smischiava i bagagli all'aeroporto di Seattle cominciò a tenere d'occhio i buchi trattenendo il respiro. Con discreta dolcezza ci poteva farci un po' di tempo. Punto di piegare la macchina. In fondo, era lui a servire l'aulare destro?

E un certo punto, sul nostro trasportatore consumo, appena effluvio giusto, lui chiuse gli occhi. Mentre il nastro scorreva, infilò il dito nella tela e nella gomma bucata, e sentì un solpetto. Uno strattone. Sembrava qualcosa di bagnoto, di caldo, appiccicato le dita, qualcosa di brillantezzoso scivolar gli sul palmo. Su tutto il braccio, che tremava a ogni balzo del cuore.

Anzi gli occhi - il dito era già fuori, era incannulato, il dito si era adaptato all'incontro, sia dorso delle mani. Il dito non gliel'aveva tranciato, i bagagli ed etichette continuavano a passare. Il sangue spruzzava e sgocciolava ovunque. Un altro aspetto del raccontare storie è il fatto di stabilire un precedente culturale, che in seguito permette alla gen-



te di raccontare la propria versione degli stessi fatti.

Qualche tempo fa ho spiegato la mia teoria - secondo cui gli esseri umani geriscono le esperienze riducendole ad altro, banalizzando la realtà finché la nuova versione, il film o il piatto o la campana del frigorifero di turno, non la rimpiatta definitivamente - a un giornalista in quel di Glasgow, in Scozia, ubri per il non ha risposto. Poi, dopo qualche respiro di silenzio, mi ha detto che suo nome era il medico di bordo del Titanic. Mi ha parlato del disgusto, della rabbia e del rientrimento che provava ogni volta che vede utilizzare quel discorso come expediente narrativo in un qualche prodotto di intrattenimento popolare, da *Cavalcavalli* Noel Coward al telefilm inglese *Upstage Downstage*. Quel giornalista non l'aveva mai raccontato a nessuno, perché sa la storia era ancora enorme, fresca e irrisolta.

Dopo aver sentito l'aneddotto del nastro trasportatore, un altro amico mi raccontò una storia di quando al liceo frequentava un corso di falegnameria.

Un giorno, spiegando l'utilizzo della sega da banco, l'insegnante premette il pulsante di accensione, il motore elettrico si mise a ruotare, ma la lama rimase immobile. Sotto gli occhi degli studenti, la lama della sega vibrò, slocandosi un po', ma senza girare. L'insigne grande allungò una mano per toccare la lama immobile. «Affatto!», riferì l'insegnante.

In lama cominciò a ruotare, e una studentessa si accasciò a terra. Qualcosa si era colpita al petto, ed era inzuppata di sangue. La per il tumore pressante, che la lama della sega si fosse spezzata, e che un frammento le fosse schizzato addosso, tagliandola e facendola sanguinare. Quello che i paramedici trovavano in seguito fu invece il pollice dell'insegnante. La lama gliel'aveva tranciato, forse stava il pollice volante, con una codina di sangue da gallo, a colpire la ragazza, che era stata uccisa.

Una volta assorbita e risolta la storia della sega da banco, un altro mio amico raccontò che il direttore della sua scuola, all'epoca lui stava a malapena impilando a leggere e scrivere, un giorno stava cercando di chiudere il cancello

metalllico del cortile per la ricreazione. Il cancello era rimasto bloccato dal gelo, per terza volta. Con il colpo secco di sbattere forte. Ma le mani era ancora stretta intorno al chiaiavistello, e il metallo phiaciato gli mozzò l'indice. Anche in quel caso, sangue ovunque. Il direttore, in portato di corsa all'ospedale. I bambini furono spediti a cercare il dito nella neve. Il bambino che trovò il dito lo imbaltò in una manciata di neve. Tentò di nascondere la palla di neve per portarsela a casa. Voleva tenere il ricordo in fresco, ma poi le neve si sciolse, e il sangue e l'acqua presero a colare, mettendogli la testa. Nonostante le orre del bambino, che non tamponò i suoi diritti di proprietà, il dito raggiunse il direttore all'ospedale. Entrambi, sia il pollice dell'insegnante di falegnameria che l'indice del direttore, furono poi ricuciti chirurgicamente.

Il mio amico al di fuori di Seattle, abbiamo sempre assistito alla riduzione di eventi realmente accaduti in filmi, episodi film. E dopo ancora... insomma! Giochi da tavola. Videogiochi. Blog. Graffiti.

Ridotti. Digeriti. Assorbiti.

Non fu un incidente. Con la mano si

dente, Roba di decenni fa.

Non fu un incidente. Con la mano si

afferrò il dito penzolante, viscido di sangue. Già freddo. Barattando ma

teria con energia, il suo dito con l'iso fu

to, l'iso, il dito, il lembo di pelle si se

parò, e il sangue fu

raggiungesse all'ospedale, aprì la con

niera di una valigia e ce lo infilò dentro.

Quel pezzettino di dito si ne stava an-

dando dove il resto di lui presto l'avrebbe

seguito. In avanscoperta. Quel sacri

ficio.

Ora che questa storia non la racconta più, non accade più nulla. E ogni volta che accedo al dito perduto lui si mette a ridere. Si guarda la mano, rigirando il moncherino come se non

avesse mai visto. Scuote la testa e dice

non ci posso credere che ti ricordi an-

co quella vecchia storia.

Certo che me la ricordo, forse la storia

che la ascoltano. Il giornalista Carl Streeter,

prima diventato serial killer più o meno

consciente, lavora per distruggere ogni copia

del libro.

Mondadori 2003

NINNA NANNA
Dietro una nenia africana

contenuta nel libro

"Poésie e filastrocca da

tutto il mondo" si

nascconde una nina

nanna mortale, che

provoca la morte

improvvisa dei piccoli

che la ascoltano. Il

giornalista Carl Streeter,

prima diventato serial

killer più o meno

consciente, lavora per

distruggere ogni copia

del libro.

Mondadori 2003

LA SCIMMIA PENSA

LA SCIMMIA FA

Stone brevi di eroi pen-

si in mezzo al nulla nel

mondo americano e torna

di combattimento tra

mietitibialisti. E

ancora, un faccia a

faccia improbabile con

Marilyn Manson, ma

anche il racconto della

vita pensante dello

scrittore, tra lavori

pesanti e il temibile

comicità di cui la vita

il padre. Finzioni dark e

verità niente si

mescolano.

Mondadori 2006

Viaggiare
Voleva viaggiare.
E la legge
prevedeva un
indennizzo di
diecimila dollari
al Titano si
rifiutava
di ripetere
di ripetere
ancora quello che
aveva già detto
migliaia di volte

Eccliti all'idea di poterlo fare.

La traduzione di Matteo Colombo
© Chuck Palahniuk per *Le Conversazioni*

TULLIO PERICOLI
Scena comica
(1960)

**L'AUTORE
I LIBRI**

**CHUCK
PALAHNIUK**
Nato a Piacenza,
Washington, nel 1961,
ha studiato per diventare giornalista,
ma poi si è cimentato con mestieri diversi:
da meccanico a camionista. Con "Fight Club" è diventato un autore di culto.

FIGHT CLUB
Per combattere il logorio
della vita post-moderna
Tyler Durden entra nel
Fight Club: un universo
sotterraneo di cauzzoli e
mosse critiche. La prima
regata del Fight Club
è lo slogan: Portato al cinema con
successo da David Fincher. Protagonisti: Brad Pitt e Edward Norton. Mondadori 2004

INVISIBLE MONSTERS
Un top model mozzato
a mosso invisibile. È la
mutazione che subisce
Shannon, sfigurata